

---

# 08 L'ESTERNO COME RISORSA PER RIPENSARE TEMPI, SPAZI ED ESPERIENZE NEI POLI PER L'INFANZIA





È trascorso poco tempo da quando sono state licenziate le *Linee pedagogiche per il sistema integrato "zerosei"* (MIUR, 2021) dove l'educazione all'aperto è entrata senza fare troppo clamore. Educare all'aperto non è più una condizione accessoria, ma si inserisce all'interno delle progettazioni pedagogiche complessive che devono essere tenute in considerazione se si desidera approfondire il tema dello sviluppo dei poli per l'infanzia.

In questi ultimi anni, in Italia è decisamente aumentata la ricerca volta a indagare le opportunità di ripensare la didattica tra dentro e fuori. Gli esiti permettono di raccontare, con una rinnovata consapevolezza, perché gli spazi esterni possano essere considerati risorsa in termini di ridefinizione di nuovi confini e opportunità e le riflessioni possono e devono essere estese al più recente dibattito sui poli per l'infanzia. La letteratura sul tema, come noto, offre tantissimi contributi sui benefici fisici, cognitivi, emotivi, sociali di un'educazione

che possa abitare spazi diversi da quelli artificialmente pensati e, soprattutto, spazi aperti e naturali (Agostini, Minelli, 2018; Guerra, 2016). E non si tratta di una letteratura recentissima: il rapporto tra educazione e natura ha una storia lunga almeno 300 anni (D'Ascenzo, 2018).

Per i professionisti dell'educare, l'educazione all'aperto rappresenta un'interessante sfida in quanto la relazione con gli spazi esterni, naturali, complessi, vivi, e provocatori, chiede e, allo stesso tempo, pretende, di rileggere e dare nuovi significati alla nostra relazione con la natura, con l'essere soggetti in carne e ossa, con l'essere educatori e insegnanti alle prese con le difficoltà quotidiane della pratica educativa spesso dettate da una burocrazia che spinge ad accelerare e a volte programmare in eccesso. La relazione con gli spazi esterni offre poi la possibilità di riflettere sulle progettazioni pedagogiche complessive dei servizi educativi, sollecita ripensamenti sugli spazi che accolgono i bambini ogni giorno, nuovi luoghi da scegliere, esplorare e vivere, da trasformare in contesti intelligenti (Guerra, Bertolino, 2020), contesti in grado di educare all'imprevisto, alla bellezza e a stare nella complessità che caratterizza l'età moderna.

L'educazione all'aperto porta forte con sé anche la necessità di ricercare un equilibrio tra il dentro e il fuori; tra le esperienze che viviamo negli spazi interni, progettati per i bambini e gli spazi esterni, dai territori di prossimità a quelli più lontani, dai territori naturali a quelli urbani, tutti caratteristici e differenti per conformazione, ma anche perché abitati da quelle diverse professionalità educative grazie alle quali prenderanno forma i poli. Quando parliamo di contesti educativi esterni ci riferiamo ad ambienti complementari e interdipendenti a quelli interni, a spazi che offrono a bambini e adulti opportunità differenti non possibili altrimenti. Eppure ciò che avviene fuori e ha a che fare con gli apprendimenti, formali e informali, riguarda la salute fisica e mentale di chi li vive (Antonietti M., Bertolino F., Guerra M. *et. al.*, 2023) ed è a tutti gli effetti in linea con le finalità dell'educare.

L'educazione all'aperto è in stretta relazione con l'orizzonte dell'educazione alla sostenibilità, perché porta con sé un nuovo modo di guardare la natura e il nostro rapporto con essa (Schenetti, 2015; Petrucci, Schenetti, 2022). Introduce la dimensione della complessità, del rischio e dell'avventura, promuove i linguaggi espressivi, sostiene il pensiero scientifico, permette di ritrovare un equilibrio tra esperienze digitali e analogiche, proteggendo i bambini dal rischio di sovraffollamento tecnologico.

Come adulti sentiamo la responsabilità non solo pedagogica, ma anche politica, di mantenere al centro delle nostre azioni quotidiane, il benessere e la qualità della vita dei bambini, i loro bisogni evolutivi e i loro diritti. Spesso, tendiamo a pensare che tutti i diritti dei bambini siano rispettati in questa parte agiata

del mondo ma non sempre è così: non lo è, ad esempio, quando viviamo in contesti artificiali, frenetici e rumorosi in cui tendiamo a dare per scontato che i bisogni evolutivi dei più piccoli siano sempre garantiti in servizi deputati ad accogliere l'infanzia nei quali la sensazione adulta di sentirsi "padroni di casa" o "semplici facilitatori di attività" è forte e rischia di compromettere il resto. Saper cogliere e osservare i reali bisogni dell'infanzia, contestualizzarli al momento sociale e culturale attuale per trovare autentiche risposte e validare proposte educative si rivela invece fondamentale. Per questa ragione, la competenza pedagogica delle insegnanti, la piena consapevolezza della propria inalienabile responsabilità educativa e l'inevitabile coinvolgimento della propria soggettività risultano essere in stretta relazione con la qualità degli ambienti che si scelgono per educare i bambini.

In questa direzione gli spazi esterni, dai giardini scolastici agli spazi di prossimità, permettono di rendere più visibili gli interessi dei bambini, le loro domande e le loro ricerche e quindi di configurarsi come più rispettosi; ma questo risulta possibile solo alla condizione di cogliere l'opportunità di osservarli nella relazione con questi spazi meno strutturati, più naturali. Le stesse attenzioni vanno dedicate ai tempi di apprendimento. È indispensabile riportare dentro i servizi educativi la necessità dei bambini di avere un tempo per rifare e disfare, il tempo del dubbio e il tempo della relazione; ma anche il tempo cronologico, il tempo atmosferico, il tempo che racconta la variabilità delle stagioni, l'alternanza della luce e delle ombre; senza dimenticare l'influenza che ha il nostro tempo in relazione con quello dei bambini. Un tempo, che il contesto esterno ci permette di comprendere.

Tra i capisaldi che l'educazione all'aperto porta con sé c'è indubbiamente la necessità di rimettere al centro il valore dell'esperienza.

Per farlo si rivela necessario ripensare gli spazi di apprendimento affinché possano essere flessibili e co-costruiti, collaborativi e cooperativi, lasciando che la relazione con le nature dei luoghi possa educare la coevoluzione, la trasformazione, la non rigidità e la necessità di stare sempre in relazione con ciò che ci circonda.

Tenendo presente che tutti questi aspetti sono rilevanti e rientrano pienamente nei nostri obiettivi pedagogici, è importante chiedersi come l'eccezionalità di alcune esperienze in natura possano integrarsi nelle progettazioni pedagogiche complessive dei poli per l'infanzia, servizi che nascono per rompere confini, creare nuovi ponti e nuove opportunità. Si tratta quindi di comprendere quali passi intenzionali siano da compiere in questa direzione (Bonaccini, Schenetti, 2023) e come la ricerca empirica universitaria con i servizi educativi possa accompagnare il cambiamento.

## DOVE STANNO LE RADICI DELLE NOSTRE RESISTENZE?

---

Gli spazi esterni sono sempre stati a nostra disposizione, ma in un qualche modo tendiamo a interpretarli come il luogo dello svago. Fatichiamo a cogliere gli apprendimenti dei bambini quando non siamo noi a prevederli e fatichiamo a comprendere, come nell'apparente loro gioco, prendano forma, invece apprendimenti non formali. Percepriamo una sensazione di rischio e di insicurezza nella misura in cui siamo noi i primi a non essere entrati in relazione con quei materiali, con quegli ambienti e con quei luoghi che vogliamo proporre ai nostri bambini. Il nodo fondamentale è quindi che gli adulti si considerino al centro di questo cambiamento; non solo perché, per riconnettere i bambini alla natura è necessario riconnettere prima se stessi (Louv, 2006), ma anche per non diffondere un'idea edulcorata di natura. Il contesto naturale e lo spazio esterno non sono sempre del tutto amati dai bambini, specialmente nelle prime esperienze. È necessario, prima, che questi spazi vengano messi in relazione con le loro abitudini, anche familiari, con i loro comportamenti e con i loro interessi. Ripartire dalla nostra esperienza in situazione e aumentare le esperienze con i bambini all'esterno è molto importante, per diverse ragioni: per riscoprirci adulti in grado di stupirci nei contesti di natura, per ritrovare il nostro tempo e per ricostruire la relazione con noi stessi e con il contesto di natura che vogliamo offrire.

Tutto ciò al fine di ritornare in quella dimensione dell'*imparare a imparare* (EU, 2020), di cui tanto parliamo e a cui cerchiamo di educare, ma che facciamo fatica a ritrovare nella frenesia delle quotidianità e per riscoprire la bellezza e la necessità del conoscere, a partire dalla consapevolezza che ci sono tantissime cose là fuori che ancora non comprendiamo. Abbiamo la fortuna di condividere le giornate con chi ha la perseveranza di conoscere, con chi sa stupirsi e con chi riesce a vedere il mondo da un punto di vista diverso; abbiamo la possibilità di riscoprire il valore del nostro corpo in educazione (Faggioli, Schenetti, 2023). Nei contesti interni risulta spesso difficile metterci in relazione con i bambini, posizionarci alla loro altezza, mentre il contesto esterno spesso ci aiuta in questa direzione, rende visibile come, abbandonando certi strumenti, sia possibile recuperare e trovare soluzioni flessibili, ricordandoci quanto la nostra posizione e il nostro ruolo non siano mai neutrali. A noi spetta la responsabilità di scegliere quali luoghi, quali esperienze, quali tempi attraversare insieme ai bambini e al contempo cosa documentare e rendere visibile perché possa diventare patrimonio comune.

### QUALI LE POTENZIALITÀ PROFESSIONALI?

---

All'esterno, il tempo si dilata e le competenze si ravvivano. Gli educatori, insegnanti e i coordinatori cambiano atteggiamenti e, con essi, sguardi e prospettive. "Fuori", si condivide un'esperienza sensoriale collettiva che permette agli adulti di rendersi conto che ci sono ancora moltissime cose che non conoscono, mentre ai bambini di dimostrare di sapere più di quanto possiamo cogliere nei nostri ambienti strutturati e prevedibili.

In questa dimensione esterna, le professionalità educative hanno l'opportunità di riscoprire la gioia dell'esplorare e dell'osservare il mondo e la natura. Vengono catturati dallo stupore, riscoprendo la capacità di meravigliarsi, che ravviva il loro desiderio di apprendere. Così facendo, ritrovano un legame con il "dentro" di sé, il loro mondo interiore (riscoprendo l'importanza di connettersi di più ai bambini) e scoprono anche la relazione con il "dentro" dei servizi, riuscendo a trasformare quelle pratiche, quelle abitudini e quelle regole spesso implicite: perché quanto più si esce in quel "fuori", tanto più ci si sente stretti in quel "dentro".

E così si promuove il pensiero riflessivo, quel pensiero che ha a che fare con l'esperienza, con l'azione, con le esperienze del nuovo, quelle esperienze che ci portano nel non ancora conosciuto, nel non previsto. Quanto più si esce, tanto più s'inizia a percepire una sensazione di agio e familiarità: si scopre che l'educazione all'aperto non solo è possibile anche con bambini molto piccoli, ma che porta con sé benefici personali e professionali, per gli adulti, secondo quanto emerge dai primi dati di ricerca.

I vantaggi professionali correlati allo sviluppo e alla diffusione dell'educazione all'aperto riguardano diverse dimensioni e possono essere sintetizzati come segue:

- si registra un aumento nello sviluppo e nella diffusione di competenze pratiche: è possibile investire sul proprio apprendimento esperienziale, spesso più coinvolgente e memorabile rispetto all'apprendimento teorico tradizionale. Le sfide che emergono nell'ambiente all'aperto richiedono spesso soluzioni creative e decisioni rapide: è necessario valutare i rischi in modo realistico e prendere decisioni informate sulla sicurezza. Educatori e insegnanti si trovano così impegnati a risolvere problemi in situazioni reali, sviluppando competenze critiche come il pensiero analitico e la presa di decisioni informate. L'ambiente all'aperto offre molte opportunità per lo sviluppo delle competenze di *leadership*. Gli adulti sono, infatti, chiamati a guidare i bambini in piccoli e diversificati gruppi, coordinando esperienze diffuse anziché predeterminare attività, questo migliora il lavoro collegiale e aumenta la necessità di saper attivare una comunicazione efficace e definire obiettivi comuni;

- riduzione dello stress e benessere: l'ambiente all'aperto stimola la creatività e l'innovazione, incoraggiando gli adulti a pensare in modo diverso e a trovare soluzioni fuori dagli schemi. L'ambiente si configura come luogo del possibile, spazio in cui la personalità dell'individuo si forma grazie allo scambio di relazioni continue con esso e con i diversi contesti di vita dentro cui il soggetto si ritrova. L'essere umano interagisce con l'ambiente modificandolo, venendo a sua volta trasformato. L'ambiente esterno è mutevole e imprevedibile sollecitando così educatori e insegnanti a sviluppare quella flessibilità mentale e l'adattabilità così importanti in un mondo professionale in continua evoluzione.

## SGUARDI AL FUTURO

---

“Abitare un polo” significa sottolineare la necessità di pensare al rapporto tra “alleanze e spazi” in senso ampio, per individuare potenzialità a sostegno di una progettualità condivisa da tutta la comunità educante.

In questa direzione l'educazione all'aperto può costituire per i poli per l'infanzia l'opportunità per:

- *costruire forme di progettualità condivisa tra servizi e con le famiglie*

L'educazione all'aperto non ha a che fare con l'estemporaneità, ma con le progettazioni pedagogiche dei nostri servizi educativi, con la qualità dell'esperienza educativa in sé e con tutte le aree su cui andiamo a lavorare nella quotidianità con i nostri bambini. Condividere con le famiglie l'educazione all'aperto (Baldoni, Bertolini, Schenetti, 2022) ci permette di attraversare e di risignificare concetti che sono cari alla pedagogia dei servizi educativi. Parliamo di competenze agite negli spostamenti o nel vestirsi e svestirsi per i bambini (e quindi delle autonomie e di sostegno all'autostima) ma anche di fiducia e di grande assunzione di responsabilità degli adulti. E parliamo di libertà, intesa come libera scelta di progettare spazi e tempi, affinché i bambini possano “vivere” il concetto di personalizzazione. I poli dell'infanzia possono poi consentire ai genitori, oltre che agli insegnanti, di rappresentarsi meglio la crescita dei bambini e vedere le sfide che via via potranno affrontare. Infine, ma non ultimo, comprendere il senso delle scelte che il contesto educativo propone può incidere anche sulle esperienze familiari, sugli stili di vita e, pertanto, sul benessere di tutti i componenti.

- *sostenere lo sviluppo di una comunità professionale*

Negli ultimi anni si sono diffuse pratiche di educazione e didattica all'aperto anche e soprattutto grazie al sostegno dei coordinamenti pedagogici territoriali (Schenetti, 2022). Tale dato risulta interessante perché significa che gli insegnanti

della scuola dell'infanzia e gli educatori del nido hanno iniziato a uscire, con tempi cadenzati e ritmi sempre più frequenti. Piero Bertolini scriveva: «troppe volte abbiamo sottovalutato la straordinaria relazione che c'è tra spazio ed educazione, tra spazio e formazione». I percorsi di educazione all'aperto ne sono una prova perché hanno portato le professionalità educative a sentirsi sempre più forti nelle pratiche attive all'aperto, ad avvertire un bisogno di formazione, di condivisione, di riflessione sulle esperienze intuendo quanto sia importante affinare le proprie capacità e competenze, i propri strumenti educativi e didattici e ripensarli per attraversare con i bambini e le bambine territori ancora inesplorati (Schenetti, 2022b). La promozione dei poli per l'infanzia sostiene il dialogo con i servizi e con il territorio, la conoscenza e la formazione reciproca, che possono trarre giovamento dal consolidamento delle relazioni con gli spazi esterni.

• *agire in ottica di continuità e collegialità*

Gli spazi esterni stanno diventando degli spazi di continuità tra nidi e scuole dell'infanzia ma anche per altre realtà scolastiche come la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado come l'esperienza della Rete nazionale delle scuole pubbliche all'aperto testimonia ([www.scuoleallaperto.eu](http://www.scuoleallaperto.eu)). L'educazione all'aperto richiama prepotentemente in causa il tema della collegialità, della necessità di procedere e di sperimentare insieme. Un insieme che, con continuità, dallo zeroesi apre a un respiro più ampio.

L'esercizio del pensiero critico e trasformativo si rivela particolarmente centrale in momenti di crisi come quello attuale. La nostra visione rassicurante del mondo si è incrinata, creando una rottura tra un prima conosciuto e un dopo inatteso da ricostruire e risignificare. Abitare con continuità spazi esterni alla scuola non può che stimolare un rinnovamento in direzione di un'educazione più aperta e inclusiva che possa svilupparsi ricostruendo un tessuto di relazioni positive, con sé stessi, con gli altri, con la natura. Gli apprendimenti che nascono dall'esperienza – sia per i bambini sia per gli adulti – possono portare con sé profonde tracce del presente e – mi piace pensare – anche un forte sentore di futuro. Ciò mi porta a credere che, se insieme riusciremo a concederci l'opportunità di aprirci al mondo delle cose autentiche e concrete che stanno fuori dai nostri servizi educativi, potremo davvero porre delle solide basi per sostenere quell'identità ecologica (Bateson, 1990) di cui parliamo e che può permettere a ciascun bambino di sentirsi parte di quel mondo e di quella comunità che dai poli potrà prendere forma e valore.



## Bibliografia

- Agostini, F., Minelli, M. (2018). Nature based therapy: quando l'outdoor promuove la salute e il benessere individuale, in Farné, R., Bortolotti, A., Terrusi, M., *Out-door education: prospettive teoriche, buone pratiche* (p. 81-100). Roma, Carocci.
- Antonietti, M., Bertolino F., Guerra, M., *et al.* (2023). Esperienze educative in natura: il potenziale degli ambienti esterni, in *Atelier Scuola. Pedagogia, architettura e design in dialogo*. Parma, Edizioni Junior.
- Baldoni, A., Bertolini, S., Schenetti, M. (2022). La scuola in natura. Accompagnare adulti e bambini a vivere la complessità. *Infanzia*, n. 4, p. 20-27.
- Bateson, G. (1990). Verso un'ecologia della mente. Milano, Adelphi.
- Bonaccini, S., Schenetti M., (2023). Osservare, progettare, documentare green. Parma, Edizioni Junior.
- D'Ascenzo, M. (2018). Per una storia delle scuole all'aperto in Italia. Pisa, ETS.
- Guerra, M. (2016). Apprendimenti in natura tra corpo e mente. *Bambini*, settembre, p. 35-39.
- Guerra, M., Bertolino F. (2020). Contesti intelligenti. Parma, Edizioni Junior.
- MIUR (2021), Linee pedagogiche per il sistema integrato "zerosei". <https://www.miur.gov.it/documents/20182/5385739/Decreto+ministeriale+n.+334+del+22+novembre+2021.pdf/e2b021b5-4bb5-90fd-e17a-6b3af7fc3b6f?version=1.0&t=1640603375461>
- Sala, A., Punie, Y., Garkov, V. *et al.* (2020). LifeComp: The european framework for personal, social and learning to learn key competence. Luxembourg, Publications office of the European Union.
- Schenetti, M., (2015). Quando l'educazione ambientale può educare alla sostenibilità. *Scuola italiana moderna*, vol. 7, p. 76-80.
- Schenetti, M. (2022). Educare all'aperto nei servizi per l'infanzia: il pedagogista come risorsa professionale irrinunciabile per guardare al futuro. *Pedagogia oggi*, vol. 20, p. 71-77.
- Schenetti, M. (2022b). L'educazione all'aperto mette radici nei servizi zerosei, in Schenetti, M. (a cura di) *Servizi educativi a cielo aperto. Linee guida per la realizzazione di interventi nei giardini dei nidi e delle scuole dell'infanzia*. Parma, Edizioni Junior.
- Schenetti, M., Faggioli, R. (2023). Returning the body to the mind: educating the living body = Restituire il corpo alla mente: educare il corpo vivo. *Formazione e insegnamento*, vol. 21, p. 101-106.
- Schenetti, M., Guerra, E. (2018). Educare nell'ambiente per costruire cittadinanza attiva. *Investigacion en la escuela*, n. 95, p. 15-29.
- Schenetti, M., Petrucci, L. (2022). Educare alla sostenibilità e alla cittadinanza attiva nei servizi per l'infanzia attraverso percorsi di educazione all'aperto. *Rivista infanzia*, n. 1, p. 52- 56.